

Marcella Ciarnelli

MAGGIORANZA *allo sbando*

Il ministro Giovanardi costretto a ritirare la proposta del governo
Il presidente della Camera prende in mano la situazione: o così o niente



Centodieci ore di discussione e voto previsto per l'8 ottobre. Avvertimento all'esecutivo: se saranno posti altri argomenti i tempi slittano

Riforme: si vota a ottobre. Forse

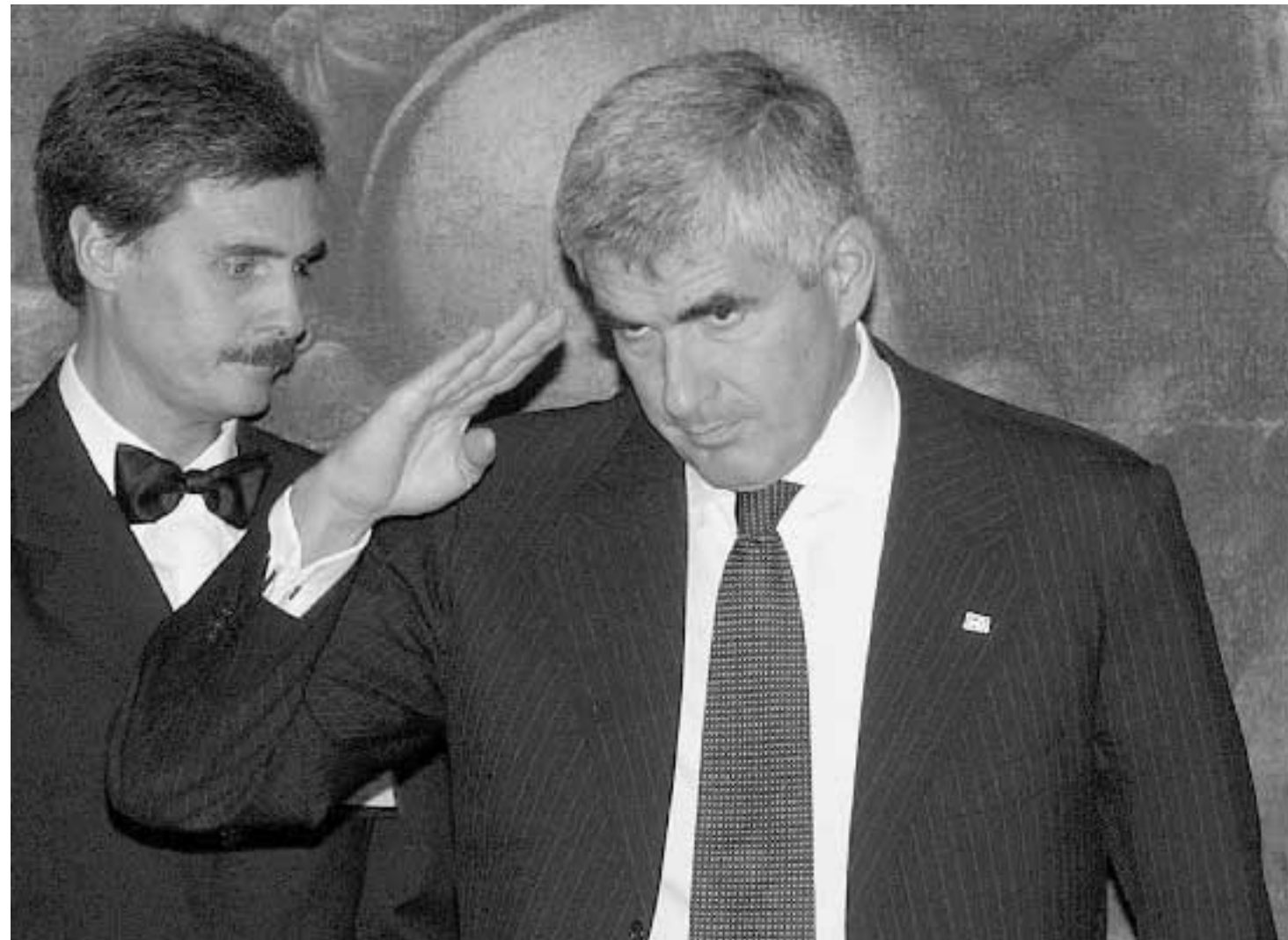
Casini costringe la Lega a dire sì e allunga i tempi del dibattito. Opposizione soddisfatta

ROMA Alla fine ha prevalso il "lodo Casini". Il presidente della Camera è riuscito a mettere a tacere le pretese dei partiti della maggioranza di governo che, fosse stato per loro un dibattito non l'avrebbero neanche fatto, ed ha fissato il calendario dei lavori per il Dpefe per le riforme istituzionali che non lascia insoddisfatta le opposizioni. Perché, spiega il capogruppo dei Ds, Luciano Violante, alla fine di un'altra convulsa giornata «in questo modo è stata sconfitta la volontà della Lega di chiudere le riforme entro settembre ed è stata sconfitta quella di Forza Italia di votare il Dpefe entro domenica». Una soddisfazione, però, che non elimina «il giudizio comunque molto negativo sulla sciagurata riforma e per questo utilizzeremo il tempo contingentato per dire la nostra tanto più che la data finale dell'8 ottobre è solo indicativa. Non c'è alcuna certezza che si finisca per quel giorno».

«Prendere o lasciare» ha detto il presidente Casini aprendo la seconda convocazione della conferenza dei capigruppo dopo che la prima discussione, iniziata alle 17,30 in punto si era conclusa con la bocciatura della proposta del governo fatta dal ministro Giovanardi cui è stata lasciata per intero la gestione della patata bollente. Il premier ha pensato bene di non rinunciare al fine settimana in Sardegna tanto più che ci sono da far completare i lavori di ristrutturazione prima dell'arrivo di Blair e, pare certo, anche di Putin. Gianfranco Fini ha pensato che non era proprio il caso di rinunciare ad una delle sue adorabili immersioni al largo del litorale laziale. «Ognuno va in vacanza quando crede» ha commentato il centrista Volontè forte del fatto che il suo segretario Follini è assente perché al lavoro sull'intervento al Consiglio nazionale del partito previsto per domani.

Il rischio che si ripetesse il copione dell'altro giorno ad un certo punto è sembrato reale. In aula la situazione non si era sbloccata. Anzi la Lega oltre a tenere il ostaggio il Parlamento con l'ostruzionismo sul decreto Alitalia

Scongiurato il rischio di un Parlamento aperto a oltranza sotto il ricatto dei leghisti



Una curiosa immagine del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini

Lepri/Ap

Castagnetti: pur di contare mostrano i muscoli

«La rissa è la dimostrazione di un governo allo sbando. E di un disprezzo totale per le istituzioni»

Daniela Amenta

ROMA Onorevole Castagnetti, sembra che non solo Casini sia ostaggio della Lega, ma anche il resto delle forze politiche. Siamo in una condizione di allarme democratico?

Sì, allarme. Quanto è accaduto è gravissimo. L'agibilità del Parlamento è limitata dalla Lega. Un partito che non solo ricatta i propri alleati ma che, sempre più di frequente, mette in pratica atti di degenerazione preordinata. Il livello è quello dello scontro fisico, un livello che ricorda tempi bui per il nostro Paese. È squadristico leghista, squadristico parlamentare. Non solo si aggredisce un parlamentare in aula, ma il capogruppo Cè insegue una collega, la raggiunge, la insulta e la minaccia. Non sanno cosa sia la democrazia, la dialettica. Mostrano i muscoli all'interno della loro coalizione per dimostrare che contano.

Ma quest'attività pugilistica non è un boomerang anche per la Lega?

Certo, ma sono allo sbando e non hanno alcun interesse per le sorti dell'Italia. Hanno le valigie in mano, scalpitano per andare in

vacanza. Altro che Governo balneare, sono già in acqua a sguazzare.

Però, poi, si chiede senso di responsabilità all'opposizione.

Appunto. Nella conferenza dei capigruppo, a nome di tutto il centrosinistra, ho voluto chiarire proprio questo concetto. È la maggioranza a dover ripensare, profondamente, il proprio atteggiamento, mettendo da parte un'arroganza vistosa e insopportabile. Devono restituire dignità alle istituzioni che calpestanto, recuperare il senso dello Stato e della misura. Se non ci fosse l'opposizione, il governo avrebbe già dichiarato la crisi, visto che un partito della maggioranza sta votando contro un decreto dell'esecutivo. Abbiamo appoggiato il prestito per l'Alitalia solo perché abbiamo a cuore le sorti dell'azienda e il destino di migliaia di lavoratori.

La rissa in aula è, quindi, la dimostrazione palese dello sfascio del governo?

Già. Un governo senza maggioranza, una maggioranza spaccata al suo interno in mille rivoli e dove, ormai, si ragiona in termini di fisicità e violenza. Gli ultimi due giorni della vita parlamentare sono stati drammatici. Eppure non si è visto un segretario di partito,

non c'erano i blasonati esponenti che affollavano l'emiciclo durante la discussione della Cirami o della Gasparri. Un vuoto disastroso a dimostrare la mancanza di un coordinamento. A ribadire che non esiste senso di responsabilità nei confronti delle istituzioni. Ci fanno passare per mendicanti perché chiediamo più tempo per discutere delle riforme e sono loro a cambiare 43 articoli della Costituzione senza sentire il bisogno di trovare tempi e modi per un dibattito serio e articolato.

Tanto che è dovuto intervenire Casini.

Che ha salvato la decenza, proponendo una modifica del calendario di cui la maggioranza non sentiva alcuna necessità. Vogliono far passare una manovra da capogiro, devastante, da 50mila miliardi di lire, senza alcuna discussione, senza ascoltare gli attori sociali, senza che venga aperta un'istruttoria in commissione Bilancio come ha dichiarato il presidente Giorgetti. Abbiamo aderito alla proposta di Casini solo tecnicamente, e solo per dimostrare senso di responsabilità nei confronti del Paese. Sono temi cruciali, che non possono essere affrontati con tale e tanta disinvoltata leggerezza. Abbiamo a disposizione solo i tempi materiali per alcune audizioni sul

Dpefe. È poco, davvero, troppo poco. Capisco che lor signori vogliono andare in ferie, ma siamo professionisti, e per di più ben pagati. Quindi ribadiamo la necessità di un dibattito articolato, di spessore. E per quanto ci riguarda non rinunceremo a esprimere il nostro dissenso. Sia in commissione che in aula.

Tg1 e Tg2, nelle edizioni delle 13, non hanno mostrato le immagini da ring in Montecitorio. Blackout dannoso, non crede?

Infatti. E gli italiani hanno il diritto di sapere che cosa sta accadendo, e sempre con maggiore frequenza, nella Camera dei deputati. Abbiamo chiesto alla presidenza di mettere a disposizione delle testate giornalistiche della Rai i filmati ripresi dal circuito interno.

L'onorevole Caparini è stato «punito» con tre giorni di espulsione. Il verde Cento fu allontanato per 15 giorni solo per aver sventolato la bandiera della pace. Due pesi e due misure?

Ci sarà un supplemento di indagini. Ci auguriamo che i responsabili siano sanzionati come meritano e in fretta. Quello che è accaduto è un fatto vergognoso e di rilevanza politica, che non può e non deve essere rimosso.

Quirinale

Ciampi: la ripresa chiede dialogo e fiducia

ROMA «Purtroppo noi siamo in ritardo di oltre 15-20 anni rispetto agli Stati Uniti».

Lo ha detto il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, in una intervista al Tg1, sottolineando che per la ripresa dell'economia richiede «dialogo e fiducia». «Già moltissimi anni fa -ricorda Ciampi- mi dedicai al tema del confronto fra sviluppo della competitività negli Stati Uniti e in Europa. E purtroppo noi siamo in ritardo da oltre 15-20 anni». Oltre alla «scossa», cosa serve?, chiede il direttore del Tg1 Clemente Mimmo. «La "scossa" -risponde il capo dello Stato- la puoi dare se hai già creato i presupposti perché la scossa possa trasmettersi».

Secondo il presidente della Repubblica «i presupposti a mio avviso sono la fiducia e il dialogo. La gente deve avere fiducia in se stessa e nel sistema in cui vive: sistema-Italia, sistema-Europa, sistema-euro. Non dimentichiamo - tra parentesi - i vantaggi di stabilità che soprattutto in questo periodo congiunturale l'euro dà all'Europa e in particolare all'Italia».

Il capo dello Stato si è soffermato anche sulla nuova Costituzione europea. La firma a Roma del Trattato sulla nuova Costituzione europea, ha detto, è «molto importante, significa che l'Europa va avanti».

portato avanti contro il governo di cui fa parte, aveva travalicato ogni limite di civiltà arrivando alle aggressioni verbali e fisiche. Cazzotti e offese in aula. Offese ripetute in Transatlantico contro la compagine socialista che fa parte del Polo, tanto che il segretario del Nuovo Psi, Gianni De Michelis ha ribadito: «La questione non passerà sotto silenzio. Sulla Lega esigiamo delle risposte da Berlusconi».

Fumata nera dopo il primo round della capigruppo con Giovanardi sconfitto con perdite che si è dovuto rimettere in tasca l'ipotesi di «una discussione generale a partire dal 6 settembre, poi quattro

settimane per discutere e votare gli emendamenti». Casini prende in mano la situazione e vara una soluzione «balneare». «Se mi date un mandato pieno io farò una proposta» dice il presidente della Camera chiedendo anche all'opposizione una adesione tecnica che gli viene garantita per arginare il degrado istituzionale in cui la maggioranza sta facendo precipitare il Parlamento. Aggiornamento alle 18,30. La Lega discute a lungo. Quando i lavori vengono ripresi è «fumata bianca». In verità il leghista Cè ci riprova: «Possiamo avere un altro paio di minuti?». E no. Basta. Il presidente della Camera si è girato verso il capogruppo di Forza Italia Elio Vito che, a differenza dell'altra sera, gli manifesta il suo sostegno. Si può procedere. Il compromesso del presidente prevede che il Dpefe sarà in aula martedì 3 agosto e che, nella stessa giornata di martedì sarà incardinata la riforma che sta tanto a cuore ai leghisti. Dice il Presidente tornando in aula: «Per quanto riguarda l'esame della riforma del titolo II della Costituzione, esso sarà articolato in due periodi: tra agosto e settembre, e tra settembre e la prima settimana di ottobre. La discussione generale è prevista da martedì 3 agosto a mercoledì 15 settembre per un totale di 30 ore di contingentamento. L'esame degli articoli avverrà dal 16 settembre all'8 ottobre per un totale di 110 ore di discussione». Casini ha voluto però sottolineare che «in caso di richiesta di esami di ulteriori argomenti da parte del governo, i tempi sopraindicati subiranno le corrispondenti conseguenti variazioni». Un avvertimento chiaro a Berlusconi. Se la data slitterà e, data l'incombente sessione di bilancio se accadrà sarà anche di parecchio, la colpa è di chi non sa gestire che l'emergenza. La Lega è costretta a far buon viso a cattivo gioco. «Una mediazione accettabile» dice a mezza voce il leghista Cè che ha dovuto arrendersi ad una soluzione sostenuta dal ministro Calderoli, l'altra anima del partito che va dicendo «è stato un parto un po' distocico ma la mediazione consente di approvare le riforme entro la sessione di bilancio». Non può che essere così arrivati a questo punto. In futuro si vedrà. «A volte capita che anche da quelle parti vinca il senso di responsabilità. Non hanno avuto il coraggio di continuare a barattare le riforme con un voto sul Dpefe» commenta il centrista Volontè mentre scende la sera su una brutta giornata nella storia del Parlamento.

Il premier vola nella sua villa in Sardegna E Fini non rinuncia a fare il sub

estremismi padani

Escalation anti socialista: dal cappio alle botte

Carlo Brambilla

MILANO I rapporti fra socialisti, quelli guidati da Bettino Craxi, e la Lega, balzata prepotentemente sulla scena politica dopo il 1990, sono sempre stati caratterizzati da scontri duri, senza esclusione di colpi, spesso addirittura violenti, con riflessi anche interni al movimento nordista. La guerra si palesò in tutta la sua asprezza giusto nel 1991, un anno dopo le elezioni regionali (primo successo elettorale, strepitoso soprattutto in Lombardia e Veneto), quando Bossi cominciò a parlare di complotti anti-Carrocchio, orditi soprattutto dallo «Squalo» Craxi, apertamente accusato di tramare nell'ombra per distruggere la Lega. Nessuno ci capiva nulla di quegli

scenari oscuri raccontati nelle piazze, finché non si arrivò all'espulsione di Franco Castellazzi, pavese, capogruppo in Lombardia e allora indisciplinato numero 2 del Carrocchio. Settembre 1991: durante un'assemblea generale, Bossi cala il fendente: «Castellazzi è un uomo nelle mani dei socialisti craxiani». L'espulsione è inevitabile e avverrà di lì a pochi giorni con Castellazzi seppellito da un lancio di monetine al grido: «Fatti pagare dal cognato», cioè da Paolo Pillitteri. Bossi rincara la dose: «Craxi ci vuole morti, ha paura di noi perché se portiamo a Roma troppi parlamentari lui sa che salta il regime». Sono gli anni del Caf ma, fra Andreotti, Forlani e Craxi, quello insistentemente preso di mira da Bossi è proprio il segretario socialista. Così nell'entourage di

Craxi comincia a insinuarsi il sospetto: non è che quello strano personaggio urlante nelle piazze contro Bettino sia addirittura manovrato proprio da Andreotti?

Sta per arrivare Mani pulite. Bossi non ha mai smesso di sparare su Craxi inventandosi la famosa metafora dello «Squalo e la Cernia». Proclama così alle folle: «La Lega è la cernia che balla davanti allo squalotto vorace e in agguato, ma appena tenta di divorarci...zac lo infilziamo». La Lega però rimane invischiata in Mani Pulite (vicenda dei 200 milioni Enimont incassati da Alessandro Patelli) ma riesce ugualmente, nel 1992, a portare a Roma, 55 deputati e 30 senatori. E il 16 aprile del 1993 va in onda la massima sceneggiata anticraxiana. Proprio alla vigilia della discussione a Monteci-

torio sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, il deputato di Cantù, Luca Simoni Orsengo, un ragazzo grande e grosso, poco più che trentenne, regala alla «massmediologia» mondiale l'episodio del cappio agitato in aula. «Sono i tempi eroici», come li definisce l'eu-

I rapporti con il partito di Bettino Craxi caratterizzati sempre da colpi durissimi



rodeputato leghista Mario Borghezio, del «me ne frego del politicamente corretto». Il parlamento respinge l'autorizzazione a procedere e inizia l'ondata di manifestazioni antisocialiste. La Lega non si associa, pur continuando a bersagliare il Psi e Craxi. Così non viene neppure risparmiato l'allora Presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Parlando del «dottor Sottile», Bossi non perde occasione per dileggiarlo nei comizi. Una citazione per tutte: «Di Amato noi faremo un saporito stracotto d'asino».

Passo indietro alla vigilia del 25 maggio 1992. Data che segnerebbe, secondo le fantasiose ricostruzioni offerte a più riprese dallo stesso Bossi, la vera fine dell'accoppiata Craxi-Andreotti, con conseguente crollo del Caf, ovvero del «regime». In

ballo ci sono le elezioni del Presidente della Repubblica. Da qualche settimana la Lega ha abbassato i toni dello scontro contro «la partitocrazia di Roma ladrona». Bossi si incontra segretamente prima con Craxi e poi con Andreotti (durante il colloquio con quest'ultimo è presente anche Roberto Maroni) e offre il proprio sostegno per l'elezione di Andreotti al Quirinale in concorrenza con Arnaldo Forlani. «Li ho fregati entrambi, perché col cavolo che gli abbiamo dato i voti nel segreto dell'urna», si vanterà successivamente il leader della Lega.

Bossi ha avviato la stagione del «celodurismo», la fase dei trionfi amministrativi della Lega (Milano su tutto con l'elezione a valanga di Marco Formentini nel 1993). E di questa fase «machista» rimane vittimo-

ma un'altra socialista doc: Margherita Boniver. Settembre 1993, giornata piovosa e fredda, il pratone di Pontida è impraticabile. L'adunata del rituale giuramento leghista si sposta sotto un tendone a Curno. Il giorno prima il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Boniver, aveva accusato la Lega di «doppia organizzazione», una legale e una illegale e «armata», pronta alla secessione. Sotto quel tendone, del circo «Roma», gremito di leghisti, Bossi replica brutalmente col gesto dell'ombrello: «Bonazza nostra, ti è il nostro manico armato...».

Sospirerà ancora nostalgico Mario Borghezio: «Tempi eroici». Dopo gli scontri fisici alla Camera di ieri e le offese dirette arretrate a Chiara Moroni, sono forse tornati in auge?